

TEORIA POLITICA

NUOVA SERIE

ANNALI VI



Marcial Pons

MADRID | BARCELONA | BUENOS AIRES | SÃO PAULO

2016

Editor

Michelangelo Bovero

Editorial board

Managing editor: Massimo Cuono

Italian: Fabrizio Cattaneo, Lucilla G. Moliterno, Jacopo Rosatelli

Spanish: Álvaro Núñez Vaquero, Guadalupe Salmorán

English: Aaron Thomas

French: Ahmed Bendella

Portuguese: Marcelo de Azevedo Granato

Scientific board

Matilde Adduci, Fabio Armao, Étienne Balibar, Mauro Barberis,
Seyla Benhabib, Samantha Besson, Mark Bevir, Remo Bodei, Luigi Bonanate,
Bruno Bongiovanni, Elia Bosco, Geoffrey Brennan, Mario Caciagli,
Anna Caffarena, Giorgio Carnevali, Emílios Christodoulidis, Paolo Comanducci,
Lorenzo Córdova Vianello, Alastair Davidson, Guilherme d'Oliveira Martins,
Boaventura de Sousa Santos, Donatella della Porta, Mario Dogliani,
David Estlund, Luigi Ferrajoli, Jordi Ferrer Beltrán, Andreas Føllesdal,
Nancy Fraser, Roberto Gargarella, Ernesto Garzón Valdés, Andrea Greppi,
Riccardo Guastini, Stephen Holmes, Otto Kallscheuer, Celso Lafer,
Eerik Lagerspetz, Francisco J. Laporta, Mario G. Losano, Massimo Luciani,
Bernard Manin, Giacomo Marramao, José Luis Martí Mármol,
Alfio Mastropaolo, Piero Meaglia, Eric Millard, Patricia Mindus,
José Juan Moreso Mateos, Virgilio Mura, Lorenzo Ornaghi, Henning Ottmann,
Gianfranco Pasquino, Valentina Pazé, Giuliano Pontara, Pier Paolo Portinaro,
Geminello Preterossi, Marco Revelli, Franca Roncarolo, Pierre Rosanvallon,
Michel Rosenfeld, Alfonso Ruíz Miguel, Luis Salazar Carrión,
Pedro Salazar Ugarte, Tercio Sampaio Ferraz Jr., Michel Troper,
Francesco Tuccari, Fernando Vallespín Oña, Rodolfo Vázquez,
Salvatore Veca, Mario Vegetti, Patrik Vesan, Ermanno Vitale, Michael Walzer,
Albert Weale, Corina Yturbe.

www.teoriapolitica.com

Indice

	<i>pag.</i>
<i>In questo numero. Nei prossimi numeri. Invito a contribuire</i>	9
<i>This Issue. Next Issues. Call for Papers</i>	15

Guerre di civiltà, inciviltà della guerra *Wars of Civilization or Incivility of War?*

Alessandro Colombo, <i>L'Europa e la guerra agli inizi del Ventunesimo secolo</i>	23
Enzo Pace, <i>La guerra dei fondamentalisti</i>	49
Massimo Campanini, <i>Il discorso politico dell'islamismo radicale. Tra modernità e post-modernità</i>	65
Gian Paolo Calchi Novati, <i>La «questione nigeriana» tra geopolitica, storia e religione</i>	79
Stephen Holmes, <i>Why Counterterrorism Mocks the Laws of War</i>	103
Luigi Bonanate, <i>La politica come alternativa alla guerra?</i>	115
Francisco J. Laporta, <i>El pacifismo jurídico y la teoría del derecho internacional</i>	129
Giulio Itzcovich, <i>Discutendo con Laporta</i>	143
Fabrizio Cattaneo, <i>Kant, la costituzione repubblicana e la pace. Pacifismo democratico o natura pacifica delle democrazie costituzionali?</i>	151

Eurotecnocrazia *Eurotechnocracy*

Luigi Ferrajoli, <i>Il suicidio dell'Unione europea</i>	173
Sergio Dellavalle, <i>Il potere dell'Unione europea</i>	193
Rafael Escudero, <i>La imposición del «déficit cero» frente al paradigma del Estado constitucional</i>	225
Giuseppe Bronzini, <i>La Carta dei diritti dell'Unione europea è effettiva?</i>	249
Annamaria Rivera, <i>La «crisi dei rifugiati» è la crisi dell'Unione europea</i>	273

Saggi *Essays*

Luc Boltanski, Arnaud Esquerre, <i>L'économie de l'enrichissement et ses effets sociaux</i>	289
Nancy Fraser, <i>Enrichment: The New Form of Capitalism? A Reply to Boltanski and Esquerre</i>	307
Amando Basurto, <i>Hannah Arendt's Kantian Socrates: Moral and Political Judging</i> . Marco Segatti, <i>A Capabilities Approach to Access to Justice. Unfulfilled Promises, and Promising Strategies in the US and in Europe</i>	315
Lucilla G. Moliterno, <i>Quale demagogia? Riflessioni a partire da Platone</i>	335
	361

Rassegne di studi
Review Essays

Camilla Emmenegger, <i>Ai confini della parola. Sullo Stato e La miseria del mondo di Pierre Bourdieu</i>	385
Carlo Blengino, <i>Morozov: una critica radicale all'ideologia di internet</i>	397

In questo numero. Nei prossimi numeri. Invito a contribuire

In questo numero

Il presente volume di *Teoria politica* si articola in quattro sezioni.

La prima sezione è intitolata *Guerre di civiltà, inciviltà della guerra*. Si propone anzitutto come contributo ad un possibile bilancio sulle sedicenti «nuove guerre», che a partire dagli anni Novanta del secolo scorso sono state condotte in nome della «civiltà occidentale» contro terrorismi, fondamentalismi e regimi «canaglia»; ma anche come riflessione più generale sul ritorno della guerra, dopo il secolo breve, al ruolo di condizione normale della vita internazionale, e sui destini del pacifismo nel nostro tempo. A questo tema complesso, sul quale *Teoria politica* ha sottolineato nel numero scorso (vol. V, 2015) l'opportunità di riaccendere l'attenzione, sono state dedicate due iniziative parallele: un ciclo di lezioni promosso dalla *Scuola per la buona politica di Torino* tra gennaio e giugno 2015, e un seminario internazionale organizzato da Ermanno Vitale presso l'Università della Valle d'Aosta tra aprile e maggio dello stesso anno. Gli articoli di Alessandro Colombo, Enzo Pace, Massimo Campanini, Gian Paolo Calchi Novati, Stephen Holmes e Luigi Bonanate riprendono e sviluppano i temi da essi affrontati a lezione nell'ambito del ciclo torinese, in alcuni casi aggiungendo considerazioni analitiche sulla più recente recrudescenza del terrorismo internazionale; gli articoli di Francisco J. Laporta, Giulio Itzcovich e Fabrizio Cattaneo costituiscono le versioni rivedute e corrette dei loro interventi al seminario aostano.

La seconda sezione è intitolata *Eurotecnocrazia*. A questo tema —sul quale *Teoria politica* ha promosso, sempre nel numero scorso (vol. V, 2015), una riflessione collettiva intesa come sviluppo specifico di quella avviata nei due volumi precedenti, sulla crisi del capitalismo e della democrazia e sul conseguente aggravarsi della questione sociale— è stato dedicato il *Quinto seminario di Teoria politica*, organizzato a Torino nell'ottobre 2015. I cinque saggi che compongono questa sezione corrispondono ai testi riveduti e corretti delle relazioni pronunciate in quella sede. L'articolo di Luigi Ferrajoli riconsidera il progetto politico e giuridico dell'Unione europea alla luce dello stato fallimentare della sua realizzazione attuale; l'articolo di Sergio Dellavalle affronta il difficile problema della natura e della legittimazione del potere istituzionale dell'Ue; il contributo di Rafael Escudero approfondisce il tema dell'imposizione da parte europea dell'equilibrio di bilancio agli stati nazionali, proseguendo l'analisi avviata da Agustín J. Menéndez e da Alessandra Cerruti e Francesco Pallante nel numero scorso; l'articolo di Giuseppe Bronzini sottopone ad un approfondito esame il grado di effettività della Carta europea dei diritti; il saggio di Annamaria Rivera considera la «crisi dei rifugiati» come drammatico fulcro della crisi europea. Tutti i contributi a questa sezione sono stati ultimati dagli autori e consegnati alla redazione di *Teoria politica* in una data anteriore alla celebrazione del referendum che ha avviato il processo di uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. La natura

di questo evento storico e delle sue conseguenze, per ora difficilmente prevedibili e valutabili, richiederà tempi adeguati di riflessione e di approfondimento. *Teoria politica* sollecita sin d'ora nuovi contributi su questo problema.

La terza sezione, intitolata *Saggi*, come di consueto di carattere miscelaneo, comprende cinque contributi. L'articolo di Luc Boltanski e Arnaud Esquerre, dedicato ad un aspetto caratteristico degli sviluppi recenti del capitalismo, e il susseguente commento di Nancy Fraser, rappresentano il frutto di un seminario organizzato a Torino nel marzo del 2016, che ha offerto agli autori l'occasione per un fecondo dialogo. L'articolo di Amando Basurto riprende il tema del giudizio morale e politico nel pensiero di Hannah Arendt. Il contributo di Marco Segatti tratta del diritto di accesso alla giustizia a partire dall'approccio delle capacità elaborato da Amartya Sen. Il saggio di Lucilla G. Moliterno offre una ricostruzione del concetto classico di demagogia, a partire dal pensiero di Platone, e una proposta articolata di ridefinizione delle sue dimensioni semantiche.

La quarta sezione chiude il volume con due *Rassegne di studi*: la prima, di Camilla Emmenegger, è dedicata alla discussione intorno a due opere di Pierre Bourdieu recentemente tradotte in italiano; la seconda, di Carlo Blengino, prende in esame gli scritti recenti del «cyberpessimista» Evgenij Morozov, molto critici nei confronti degli usi politici di internet.

Nei prossimi numeri

Teoria politica invita a ripartire dagli scenari di potere sin qui scandagliati, in particolare nella seconda sezione del presente volume, per spingere lo sguardo oltre, verso la geografia dei poteri globali. Le istituzioni tecnocratiche dell'Unione europea, e i loro partner internazionali e transnazionali, si presentano come poteri visibili, soggetti chiaramente identificabili con i loro nomi e soprannomi —la Commissione, l'Eurogruppo, la BCE, la *troika*...—, ubicabili nelle loro sedi ufficiali, tracciabili nei loro spostamenti itineranti verso i mutevoli luoghi in cui celebrano riunioni «di vertice». Sono membri formali dell'oligarchia globale, dell'«esecutivo» del mondo, se vogliamo seguire l'uso ormai invalso di designare con questo termine i poteri veramente decisivi in ogni ambito e ad ogni livello. Un uso, peraltro, distorto e ingannevole: «esecutivo», in senso proprio, sarebbe un potere subordinato, cui spetta il compito di applicare le decisioni di un potere superiore; ovvero, nel lessico che abbiamo ereditato da Montesquieu, le decisioni di un organo legislativo. Ma non esiste un «legislativo» del mondo. Tale non è certamente l'assemblea delle Nazioni Unite. Come non è sicuramente un organo legislativo sovraordinato ad un esecutivo il Parlamento europeo rispetto alla Commissione europea. Nella dialettica politica del nostro tempo, quasi dovunque gli organi formalmente legislativi sono svigoriti, depotenziati se non esautorati dai cosiddetti e sedicenti «esecutivi», che tendono a diventare non solo sovrani bensì assoluti, liberi da vincoli effettivi e limiti efficaci ad arginarne l'arbitrio.

Ma non è (soltanto) questo il problema su cui *Teoria politica* intende ora invitare a riflettere con maggiore attenzione. Accanto o intorno o al di sotto dei

poteri *visibili*, in certo senso ufficiali, istituiti e costituiti, rivestiti in un modo o nell'altro di una qualche autorizzazione giuridica, percepiamo chiaramente la presenza di altri poteri, capaci di condizionare e talora determinare i destini dei popoli e dell'intero genere umano. Poteri di fatto, invisibili o non visti da un diritto distratto, de-regolati e pre-potenti. Alcuni illegittimi e illegali in ogni senso; anzi, criminali. Altri invisibili perché «nascosti», paradossalmente, nel regno dell'ultra-visibile: la grande rete e i suoi attori oligopolisti, detentori di un sapere non-pubblico sul pubblico, dunque di un potere di controllo universale senza filtri e senza sottopoteri. Altri non ubicabili, quasi fossero protetti da qualcosa di simile al principio di indeterminazione di Heisenberg: tale appare, per esempio, al comune sentire della parte di gran lunga maggiore dell'umanità, il «potere dei mercati», il potere dei flussi finanziari e dei loro esiti casuali (convergenze e mescolanze di scopi intenzionati) non meno che travolgenti. Ma sono davvero poteri senza soggetto, non imputabili? Di sicuro non lo sono molti centri di potere (in largo senso) economico che si muovono tra de-regolazione e irregolarità, per di più traendo e portando alimento ai cosiddetti paradisi fiscali: i gruppi di interesse le cui dimensioni e ramificazioni pervasive vanno molto al di là di quanto suggerito dalla qualificazione comune di lobby. Ad esempio, la «lobby delle armi»: un'espressione e un'immagine che ci paiono fortemente inadeguate se le commisuriamo alla realtà drammatica delle violenze e delle guerre che pervadono il mondo, come mostrano i saggi compresi nella prima sezione del presente volume.

In sintesi: *Teoria politica* invita ad affrontare in modo sistematico lo studio della «geografia dei poteri» nel mondo contemporaneo. Il profilo di molte regioni appare incerto, e ampi territori sono ancora poco esplorati. In ogni caso, e soprattutto, pare che manchi una chiara visione d'insieme. Quel che forse si può dire con una certa sicurezza, adottando lo schema tripartito di Norberto Bobbio, è che il potere politico tende ovunque ad assumere un ruolo ridimensionato e subordinato rispetto al potere economico e al potere ideologico. I mercati e la rete stringono d'assedio il Leviatano, dove non lo hanno già asservito.

Ciò nonostante, la lotta per la conquista del potere politico non sembra perdere vigore. Ha perduto piuttosto, negli stati che abitualmente consideriamo democratici, l'interesse di una parte rilevante della cittadinanza: l'astensione dalle competizioni elettorali, la disaffezione nei confronti della vita pubblica, il disprezzo e anzi il risentimento verso i suoi attori tradizionali e le sue istituzioni consolidate, sono fenomeni da tempo diffusi. Le analisi e le spiegazioni offerte dagli studiosi sono molteplici e controverse. Ma è certo che proprio dalla risacca di sfiducia e diffidenza, conseguente alla caduta dell'attenzione politica e al ritiro dalle forme e dai canali consueti della partecipazione, si è generato e manifestato in ondate successive su ogni lido del mondo un insieme complesso di fenomeni reattivi, estremamente differenziati eppure accomunati da un'aria di famiglia: la famiglia dei populismi.

La nozione corrente di populismo è quanto mai confusa ed equivoca, il termine è soggetto ad usi e abusi incontrollati nel linguaggio comune e non solo in esso. Tuttavia non si tratta di un neologismo, come altri — antipolitica, postdemocrazia, controdemocrazia... — che sono stati conati per catalogare le patologie contemporanee (senili?) della democrazia dei moderni. Ha una storia e una dignità

scientifico, cui non sembra inutile tornare ad attingere. Cercando di mettere (un primo) ordine nella varietà delle connotazioni e delle denotazioni associate agli usi più e meno recenti, il nome «populismo» appare anzitutto impiegato per designare uno «stile» e/o una «strategia» politica: per questo aspetto, richiama la nozione classica e sempre attuale di demagogia, che ha accompagnato come un'ombra inquietante le vicende antiche e moderne della democrazia. Per un altro verso, il «populismo» viene anche inteso come un'ideologia *sui generis*, una visione politica del mondo alquanto varia nei colori e molto sfumata nei confini, assunta da partiti o movimenti con indirizzi politici diversi e persino divergenti, ma sempre fondata sulla rivendicazione della volontà *autentica* del «popolo», o dell'interesse *genuino* della «gente (comune)», contro la volontà e gli interessi di un ceto politico privilegiato e parassitario, usurpatore e prevaricatore. Per questo aspetto, si potrebbe dire che l'ideologia populista si presenta come una specie di rovesciamento speculare della classica teoria dell'élite moschiana e paretiana, di cui ripropone a termini invertiti la dicotomia essenziale, ovviamente impoverita e semplificata in una sorta di manicheismo intuitivo, orientato alla ribellione delle masse. In una terza dimensione di significato, tende ad essere qualificato come «populismo» un tipo di regime, caratterizzato da una peculiare relazione immediata e simpatetica tra il popolo, concepito come un soggetto omogeneo, e l'individuo che non solo si offre come guida, «amico del popolo» e suo protettore, ma pretende di esprimerne l'essenza e di garantirne l'integrità; per questo aspetto, il «populismo» si delinea come una variante o sottoclasse dell'autocrazia, favorita da forme di governo marcatamente verticalizzate, ma non agevolmente collocabile in modo univoco —almeno, non *prima facie*— da una parte sola dello spettro politico.

Teoria politica suggerisce a storici e teorici, sociologi, politologi e giuristi, di convergere verso una riconsiderazione critica della categoria di populismo, a partire sia dal confronto degli usi molteplici riscontrabili nella letteratura scientifica, sia dall'analisi comparativa della varietà di fenomeni che in tale categoria vengono fatti rientrare. Come per tentare di rispondere, con una feconda interazione di prospettive disciplinari, alla domanda: è identificabile una classe sufficientemente omogenea di fenomeni politici che appaia plausibile designare come «populismo»?

Inviti a contribuire

1. *Geografia dei poteri*

Dov'è il potere nel mondo attuale? Chi lo detiene? Esiste un «Palazzo d'inverno» nell'era globale? Nei periodi più acuti della crisi greca, è stato chiaramente percepibile un flusso di potere discendente —come tale, tipicamente autocratico— capace di imporre dall'alto le proprie direttive di «austerità» ad un paese in condizioni sociali disastrose, travolgendo ogni resistenza democratica. Ma questo flusso di potere non proviene soltanto dai vertici istituzionali, dall'«esecutivo del mondo»: è diffusa la convinzione che il peso forse maggiore nel determinare i destini globali è attribuibile ai (cosiddetti) mercati e alla rete,

incarnazioni disincarnate del potere economico e del potere ideologico, rispetto ai quali i poteri delle istituzioni politiche appaiono subordinati e residuali.

Teoria politica incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- da chi è composto l'«esecutivo del mondo»?
- il potere dei mercati e sui mercati: ha un'identità il capitale finanziario?
- Internet: il potere della rete e sulla rete
- gli stati e i governi sono poteri residuali?
- è ancora concepibile una difesa democratica dai poteri globali?

2. *Populismi*

Che cos'hanno in comune i partiti sciovinisti e xenofobi, sedicenti difensori di nazioni illustri o di piccole patrie più o meno inventate, che negli ultimi decenni del Novecento si sono progressivamente affermati in molte parti d'Europa, con i movimenti socialisteccianti, spesso rivestiti di identità etno-pauperiste, che hanno ottenuto vistosi successi verso la fine del secolo in America latina, in alcuni casi portando all'instaurazione di regimi plebiscitari? In che senso e con quale fondamento gli uni e gli altri vengono qualificati come «populisti»? Ha senso distinguere populismi «di destra» e «di sinistra», classificandoli come due varianti di una medesima categoria politica? E quale parentela si può rintracciare tra questi fenomeni politici più recenti e quelli che classicamente furono identificati con il nome di «populismo» in periodi anteriori, a partire dal regime di Perón in Argentina? Le ambiguità che accompagnano gli usi, anche i più controllati, della categoria di populismo sono molteplici: riguardano non solo la collocazione di movimenti, partiti e regimi lungo l'asse tradizionale destra-sinistra, ma anche il loro rapporto con la democrazia, per un verso, e con il fascismo (cioè, con l'antidemocrazia), per l'altro; e ancora, l'atteggiamento verso il capitalismo e le politiche neo-liberiste e tecnocratiche. Mentre scrivo queste note (giugno 2016) un personaggio che a molti pare la sintesi caricaturale del plutocrate ignorante e dell'imbonitore da fiera si affaccia alla competizione per la carica politica più potente del mondo: la presidenza degli Stati Uniti. Insomma, qual è la consistenza teorica di una categoria che pretende di abbracciare fenomeni politici tanto eterogenei?

Teoria politica incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- populismi di destra e di sinistra;
- le avventure del populismo in Europa e in America latina;
- populismo e democrazia;
- populismo e fascismo;
- populismo e tecnocrazia.

M. B.

This issue. Next issue. Call for Papers

This issue

This volume of *Teoria politica* is published in four sections.

The first section is entitled *Wars of Civilization or Incivility of War?* It aims to be a contribution to a possible analysis of the so-called «new wars», carried out in the name of «Western civilization» against terrorism, fundamentalism and ‘rogue’ regimes since the Nineties. Furthermore, it presents a broader reflection on the return of war as a normalized condition of international relations, after the Short Century, as well as on the destiny of pacifism today. Since the last issue (Vol. V, 2015) where *Teoria politica* claimed the necessity to resume the debate on this theme, two parallel initiatives have been dedicated to this problematic topic: a series of lectures promoted by the *Scuola per la buona politica di Torino* between January and June 2015, and an international seminar organized by Ermanno Vitale at the University of Valle d’Aosta in April and May of the same year. Articles by Alessandro Colombo, Enzo Pace, Massimo Campanini, Gian Paolo Calchi Novati, Stephen Holmes and Louis Bonanate elaborate their interventions during the series of lectures in Turin, in certain cases including also analytical considerations on the latest upsurge of international terrorism; articles by Francisco J. Laporta, Giulio Itzcovich and Fabrizio Cattaneo are the revised versions of their papers delivered at the seminar held in Aosta.

The second section is entitled *Eurotechnocracy*. The *Fifth Seminar of Teoria politica* held in Turin in October 2015 was dedicated to this theme, and *Teoria politica* promoted in the last issue (Vol. V, 2015) a collective reflection intended as a specific development of the one opened in the two previous volumes on the crisis of capitalism and democracy, and the consequent worsening of the «social question». The five essays in this section correspond to the revised text of the papers delivered in that occasion. The article by Luigi Ferrajoli analyzes the political and legal project of the European Union in the light of its current disastrous state of implementation; the article by Sergio Dellavalle deals with the difficult problem of the nature and legitimacy of EU’s institutional power; the contribution of Rafael Escudero deepens the theme of the balanced budget imposed by the European Union on national states, continuing the analysis undertaken by Agustín J. Menéndez, Alessandra Cerruti and Francesco Pallante in the last issue; the article by Giuseppe Bronzini carries out a thorough examination of the degree of effectiveness of the EU Charter of Fundamental Rights; the essay by Annamaria Rivera focuses on the «refugee crisis» as the dramatic core of the European crisis. All contributions to this section have been completed and delivered by the authors for the preparation of *Teoria politica* before of the referendum that sanctioned the UK decision to leave the European Union. The nature of this historic event and its consequences, as of now hardly predictable and measurable, will require adequate time for discussion and analysis. From now onwards, *Teoria politica* calls for new contributions on this topic.

The third section, entitled *Essays*, includes five contributions focusing on different topics as usual. The article by Luc Boltanski and Arnaud Esquerre, dedicated to a characteristic feature of the recent developments of capitalism, and the subsequent comment of Nancy Fraser, are the result of a seminar organized in Turin in March 2016, which offered to these authors an opportunity for a fruitful dialogue. The article by Amando Basurto focuses on the theme of moral and political judgment in the thought of Hannah Arendt. The contribution of Marco Segatti deals with the right of access to justice by taking as a point of the departure the Capability Approach developed by Amartya Sen. The essay of Lucilla G. Moliterno reconsiders the classic concept of demagoguery starting from its formulation in the thought of Plato, and offers an articulated proposal for the redefinition of its semantic dimensions.

The fourth section closes the volume with two *Review Essays*: the first contribution, of Camilla Emmenegger, concerns the debate around two works of Pierre Bourdieu recently translated into Italian; the second one, of Carlo Blengino, discusses recent writings of the «cyber-pessimist» Evgeny Morozov, that are very critical about the political uses of the web.

Next Issue

Teoria politica encourages to take as a point of departure the power scenarios analysed until now, particularly in the second section of the current volume, in order to look further ahead towards the geography of global powers. Technocratic institutions of the European Union, as well as their international and transnational partners, present themselves as visible powers, clearly identifiable by their names and nicknames —the Commission, the Eurogroup, ECB, the *troika*...—, located in their official headquarters, traceable in their movements towards the different places where they celebrate their «summit». They are formal members of the global oligarchy, of the «executive branch» of the world if we are to follow the now firmly established use of this term to designate the truly decisive powers in all areas and at every level. This is actually a distorted and misleading use of the term: «executive branch» as such refers to a subordinate power with the task of applying decisions taken at a higher level; that is, in the lexicon we have inherited from Montesquieu, the decisions of a legislative body. Indeed, there is no «legislative body» of the world. The assembly of the United Nations is definitely not the case. In the same way, the European Parliament is definitely not a higher-level legislative body to the «executive branch» represented by the European Commission. In the political dialectics of our time, formal legislative bodies are undermined almost everywhere, weakened if not ousted from so-called and self-proclaimed «executive branches»; these ones tend to become not only sovereign but absolute powers, freed from real constraints and effective limits able to contain their arbitrariness.

Indeed, this is not the (only) problem on which *Teoria politica* calls for further reflection. Near or around or below the *visible* powers —official in a sense, established and constituted, invested in one way or another with some legal au-

thorization— we clearly perceive the presence of other powers able to influence and sometimes determine the destinies of peoples and of all humankind. *De facto* powers, invisible or unseen by a distracted law, de-regulated and arrogant. Some of them are illegitimate and illegal in every sense; in fact, criminals. Other ones are invisible as long as they are «hidden», paradoxically, in the reign of ultra-visibility: the World Wide Web and its oligopolistic actors, who hold a non-public knowledge on the public, a global controlling power without filters and without countervailing powers. Others are impossible to locate, as if they were protected by something similar to the Heisenberg Uncertainty Principle: this is the case, for example, of how it looks to a far greater part of humanity the «power of the markets», the power of financial flows with their random and overwhelming results (convergences and mixtures of purposes). But are they really powers without a subject, not imputable? Surely many centers of economic power (in the broadest sense) that operate between de-regulation and irregularities, also feeding the so-called tax havens, are not: interest groups whose size and pervasive network go far beyond what is commonly understood as a lobby. An example of this kind of powers is the so-called «gun lobby»: a grossly inadequate expression and image when compared to the dramatic reality of violence and wars that pervade the world, as shown by the essays included in the first section of this volume.

To summarize, *Teoria politica* calls for a systematic study of the «geography of powers» in the contemporary world. The profile of many regions looks uncertain, and large areas are still little explored. In any case, and above all, what we lack is a clear overview. By adopting the tripartite scheme of Norberto Bobbio we can perhaps claim with some certainty that political power tends to assume a role that is as weakened as it is subordinate to economic and ideological powers. The markets and the world wide web besiege the Leviathan, when they have not already won it.

Nevertheless, the struggle for the conquest of political power does not seem to lose force. It has rather lost, in those nations we usually consider as democratic countries, the ability to attract the interest of a large part of the citizenry: the rate of abstention at elections, the disaffection towards public life, the contempt and even resentment towards traditional political actors and established institutions, have long been a widespread phenomenon. The analyses and explanations offered by scholars are controversial. What it clearly emerges is that the undertow of mistrust, resulting from the fall of political attention and of usual forms of participation, generated a complex set of reactive events that manifested themselves everywhere in the world. These are a series of highly differentiated phenomena and yet united by a certain «family likeness»: the family of populisms.

The current notion of populism is extremely confused and ambiguous; the term is subject to uncontrolled use and abuse in the common language and not only. However, this is not a neologism as other ones —anti-political, post-democracy, counter-democracy...— coined to categorize contemporary (age-related?) diseases of modern democracy. It owns a history and a scientific dignity, which would be worth recovering. If we try to give (a first raw) order in the diversity of connotations and denotations associated with its more or less recent uses, the

term «populism» appears to be used first and foremost to designate a political «style» and / or a «strategy». In this framework its use recalls the classic and timeless notion of demagoguery, that accompanied as an ominous shadow the ancient and modern events of democracy. To a different extent, «populism» also refers to a *sui generis* ideology, a political vision of the world that is quite varied in terms of color and have very blurred boundaries. Although this vision have been adopted by parties or movements with different and even divergent political orientations, the common trait lays in its foundational claim to represent the genuine will and interest of the «people», of «ordinary people» against that of a privileged, abusive and parasitical political class. In this respect, one could say that populist ideology presents itself as a kind of reversal mirror of the classical theory of the elite developed by Mosca and Pareto; indeed, it reintroduces in reversed terms its essential dichotomy, obviously impoverished and simplified in a sort of intuitive Manichaeism oriented to the rebellion of the masses. In a third dimension of meaning, we tend to define as «populism» a specific regime type characterized by an immediate and sympathetic relationship between the people—conceived as a homogeneous entity—and the individual who offers himself/herself as a guide—a «friend of the people» and a protector—also pretending to express its essence and ensure its integrity. In this case, «populism» becomes outlined as a variant or subclass of autocracy, favored by extremely verticalized forms of government but not easily classifiable—at least not *prima facie*—as belonging to one side of the political spectrum.

Teoria politica suggests to historians and theorists, sociologists, political scientists and jurists, to converge towards a critical reconsideration of the category of populism, starting from the comparison of its multiple uses found in the scientific literature, or from the comparative analysis of the variety of phenomena that are included in such category. The main question we should try to answer, throughout a fruitful interaction of disciplinary perspectives, is indeed: is it possible to identify a sufficiently homogeneous class of political phenomena that we can plausibly designate as «populism»?

Call for Papers

1. *Geography of powers*

Where is power located in the world today? Who does hold it? Is there a «Winter Palace» of the global age? In the most acute moments of the Greek crisis, it was clearly noticeable the presence of a downward flow of power—as such, typically autocratic—able to impose its «austerity» policies from above on a country in dire social conditions, by overwhelming every democratic resistance. This flow of power comes not only from institutional leaders, namely the «executive branch of the world»: it is indeed widespread the belief that the so-called markets and the world wide web hold major power in determining global destinies; these are disembodied incarnations of economic and ideological powers, compared to which the power of political institutions appears subordinate and residual.